

Siffatta preoccupazione di evitare che sorga al nostro Oriente uno Stato, che possa, o prima o poi, essere nostro nemico — quasi che non fosse questa la sola via per liberarci precisamente al nostro Oriente da uno Stato *assai più potente, che è e sarà sempre nostro nemico* — questa preoccupazione è la forma, in cui un certo numero di nostri uomini politici manifesta, dinanzi al problema slavo, uno stato d'animo assai analogo a quello, che avevano fra il 1860 e il 1870 molti tradizionalisti francesi — prototipo il Thiers — di fronte al problema italiano.

Temevano allora costoro, che una nuova grande Potenza nel centro del Mediterraneo potesse rappresentare un pericolo per la sicurezza del loro paese. Quanto fosse di corta vista il loro nazionalismo sospettoso, lo dimostra la guerra attuale. Ma, intanto, il frutto di dieci anni di politica contraddittoria e ringhiosa lo raccolse la Francia nel 1870 a Sedan: chè ormai è noto quanto peso abbia avuto la questione di Roma per impedire all'Italia di unirsi alla Francia e all'Austria in un intervento antigermanico, che avrebbe mutato a fondo l'andamento militare e diplomatico della guerra. E gli errori del decennio successivo, dettati anch'essi della medesima mentalità alla Thiers, fruttarono la Triplice Alleanza. Analoghi sospetti turbano, oggi, alcuni italiani di fronte alla eventualità di un unico Stato jugoslavo.

Con questo, noi non intendiamo fare, alla nostra volta, i profeti, per garentire che la Slavia del Sud sarà *eternamente* alleata dell'Italia. Affermiamo solamente che nella fase della storia, che si è aperta in questi giorni, il nemico evidente e immediato, tanto per gl'Italiani, quanto per gli Slavi del Sud, è la Germania. Un paese che volesse